TRAIANO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famoso Teatro Grimano di SS. Gio: e Paolo.

L'Anno M. DC. LXXXIV.

DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All'Illustriss. & Eccell. Sig.

STEFANO CAPELLO.

IN VENETIA, M.DC.LXXXIV.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Sup. e Privil.

Illuſtr. & Eccell. Sig. Sig.
Padron Collendiſs.

NOn v'è fermezza alcuna ſopra la terra, ſe la terra ſteſſa tutta vaporipatiſse le ſue vertigini; A l'incerta caduca humanità ſolo ſoſtegno è il ſenno. Traiano ne' ſuoi notturni vacillamenti con la occulata lanterna di Diogene cercollo negl'huomini, e ſolo ritrouualo in V. S. Illuſtriſs. Frà gl' ondeggiamenti della Terra hà in queſti ſicuro porto, e contro a quella madre terribile de' Giganti ſi fà ſcudo d'vna ſourana Deità Sen-

no canuto in età verde; sicura base alla grandezza. Pogio ed' appoggio alla dignità. Fermo sostegno alla gloriosa antichità de vostri grand' atavi illustri, e Colona di luce frà la notte de lor sepolchri. Il senso del saggio è quell' Olimpo, che preme le furie ventose d'insana terra, e rintuzza i folgori più infocati d'irato Cielo. Al Cielo dell' Adria è quest' il Cardine primo, e non manca il secondo nel vostro gran merito. Merito che, non si rende venerabile con le Sacre MITRE, *nè con le* TOGE *Senatorie degl' Avi. Non prende vita dal-*

l'Vrne: le ceneri degli estin-
tinon seruono di fogli per
immortalar il vostro nome.
Non si fà sogetto da Istorie
per l'altrui memorie, nè in
quel mar morto pesca le
Murici per le sue porpore.
E splendor d'Occaso
quel, che si prende dalle fa-
ci sepolchrali; Hà poca
vita quell'altezza a cui
seruirono di gradi le Tom-
be. Non si stima quella di-
gnità cui diede il prezzo
l'erario d'vn Vrna.

Il merito di V. E. Illustr.
hà da voi solo la qualità;
Le degne attioni lo crearo-
no. E propria la luce. Og-
gi a l'Adriaco Leone siete
Stella, dimani sarete Sole.

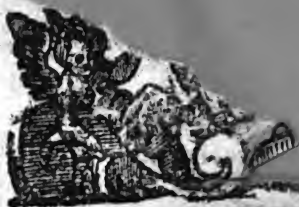
Più del pauido cuore di Roma per lo ſpauento della moſsa terra, palpita quel dell'Inudia, hora che ſi moue il mio cuor oſsequioſo à conſacrar a tanto merito queſto poetico ſacrificio. Suplico frà l'vmiliationi dell'animo il più diuoto, accoglierlo, com: atteſtato di mia perpetua diuotione. E d'il ſoſtegno di voſtra autoreuole protetione aſſicuri queſto Ceſare da gl'vrti inſidioſi della inceſante emulatione, e dai maligni dibattimenti di Fato auerſo e mi dedico perpetuamente.

Di V. EE

Di V. Eccell

Humiliſs. Deu. Oblig. Seruit.

Matteo Noris.

SCE-

SCENE

Camera di Traiano con letto.
Galeria di ſtrumenti muſicali.
Cortile con ſcalinate.
Piazza.
Appartamenti.
Giardino.
Groteſca.
Alogi.
Prigioni.
Campidoglio.

PERSONAGI

TRAIANO Imperator di Roma.
SERVIO ſuo fratello
ENIO Conſigliero dello Stato è Conſole
SESTILIA romana di alto ſangue
IDRENA Principeſſa della Trinacria
LIDIO figlio d'Emio dedito alla muſica
CALISTENE romano di molte acortezza.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Doppo ſtrepito di mura, e marmi cadute, ſi leua la tenda e ſi vede.

Camera Imperiale con letto doue dorme Traiano. Trema queſta per ogni parte ſcoſſa da impetuoſo Teremoto. Di Notte.

Riſuegliato dallo ſtrepito balza con impeto fuori del letto Traiano, e và per la camera sbigottito.

CHi nel' auguſto letto
Mi diſſonnò? mi ſcoſſe? ah come ondeg[gia.
Sotto il mio piè la Terra?
Traiano doue ſei?
Chi l'Orbe crolla? ò Cieli: e da qual parte
E dubio, e vacillante
Pendo? *ceſſa il terremoto*
Che mai fù? dirlo chi può?

Dà vertigine possente,
O'l terreno, ò questa mente,
Agitata vacillò.
Che mai fù dirlo chi può?

SCENA II.

Seruio con Paggio, che tiene in mano gran Torzia acesa corre à Traiano, di la à poco Enio.

O Mio Germano, ò Cesare, pur saluo
Dà i moti de la Terra
Qui ti ritrouo.
En. O dominante Augusto
De le moli più eccelse
Precipitò gran parte.
Ser. S'aprì vasta voragine profonda.
En. Cresciuto è il Tebro.
Ser. *En.* { E Sormontò la sponda.
Tra. Enio, Seruio, che dite?
En. Ah mio Signore,
Perche ostinato aborri
Di Sestitilia di Nozze,
Comandate ne fogli,
Del tuo gran Padre estinto; or dagl' abissi
Vscita l'Ombra, scuote
Con ferrea mã l'Impero: abbraccia, stringi
La Vergine latina, ò al nouo giorno,
Che di legge paterna
E il termine prefisso,
Spogliato in Campidoglio
Perdi l'Impero, e vn Rè nouello hà il so-(glio,
Traiano pensa
Ser. Enio, chi può della gran Madre antica
Ruinose, tremende

Interpretar le voci?

En. Terreno l'uom, terrena voce intende.

Tra. Enio.

En. Sire.

Tra. Veloce.

Vanne à Sestilia *si ferma, e pensa.*

En. E quale....

Tra. Seruio

Ser. Monarca.

Tra. Ratto.

Vola à color: *di nuouo pensa*

Ser. Mà doue?

En. Che dirò?

Ser. Che m'imponi?

Traiano, Enio.

Tra. Sì sì, vanne à Sestilia, e le dirai,
Che mia Reina, e sposa à la nou'Alba
Vò, che Roma l'adori: ed'in quel punto
Frà le più eccelse pompe
Leggasi in faccia à Roma
Il Paterno voler: veggami il soglio

En. E te sol sposo, e monarca
Idolatri il Campidoglio: *parte*

Tra. Seruio tù vanne in tanto
A color, che degl'Astri
Leggono in sù i volumi, e lor distinte
Tremole della Terra oscure, e ignote
Spieghin l'orrende note?
Hò perduta la libertà....
Se tenace vna Catena
Mi fà Schiauo à regal soglio,
Sarà carcere l'Impero,
Doue in lacci prigioniero
Rè infelice penerà.

SCENA III.

Seruio,

TRaiano al soglio? ancor de la vezzosa
Sestilia per cui moro.
Sarà monarca, e sposo?
Mà spera alma, chi sà?
Egli non anco stringe
L'adorata beltà.
Hò speranza vn dì regnar
E baciar
Vn' ochio nero.
Bel sembiante, e grand'Impero
Daran tregua al mio penar.

SCENA IV.

Galeria di stromenti musicali.

Lidio giouinetto vien cantando soto voce sopra vna carta di musica, che tiene in mano certa sua compositione.

DOlce del Bosco ombroso.
Canora de la selua
Vola....
al passaggio, che fà sopra quest'vltima parola si ferma, e dice discorrendo trà...
Nò.
La ricanta pur sotto voce con noua musica
Volatile armonia
Mostra con moto, che non gli aggrada vnde và al Cimbalo doue canta con tutta la voce accompagnandosi.

Dolce

Dolce del Bosco ombroso
Canora de la selua
Volatile armonia Progne amorosa,
Che da prigiou pendente
De tronchi vinchi sottilmente ordita
Vn giorno ebbe l'vscita

Canta l'vltimo verso con passaggi e salti poi dice tra se

Troppo egli canta.

Lid. De tronchi vinchi sottilmente ordita
Vn giorno ebbe l'vscita.

Volta la carta, e qui viene piano Sestilia si ritira ad vdirlo.

Lid. E soura vn'alto Faggio
Così cantò sù lo spuntar di Maggio.

l'ascoltano in disparte sestilia

O dolce cara, cara,
O cara libertà.

Sest. Lidio speranza.

Lidio vedutela lascia il cimbalo, e vuol partire.

Er. Fuggi?
Sest. Ah, ferma,
Idolo del mio Core
Che tua musicha dolce insegna Amore.
Lid. Perche parli d'Amor fuggo da te
Er. Deh' ferma o Lidio il pie?

Lidio vuol partire incontra

SCENA V.

Enio, detti.

En. Lidio.
Lid. Padre.
En. Sestilia
Sest. Enio Signore

En. Agl'augusti sponsali orat'apprestà
Ses. (Ah, che sento) perche?
En. Cesare in Campidoglio
T'abbraccierà Conforte
Ses. Io sposa [ah pria di morte]
En. Tù amato figlio inchina
La nouella Reina.
Ses. (M'inchinerà chi adoro?)
Lid. Sestilia
Ses. Lidio (io moro.)
Lid. Sudito
Ses. Lidio (oh Dio)
Lid. A te mi prostro
Ses. Sorgi [Idolo mio]
En. Perche pompe di riso inalzi Roma
Vieni o figliola doue [sù corridor Numido
Ella per finta pugna
Si proua al corso, e forte lancia impugna.
Lid. A le armoniche Cetre
Deh lasciami.... *En*. A chi parlo?
Qual vano studio il tuo grã Spirto aretra?
Pone il mortal frà gl'astri
Fiero suono di Tromba, e non di Cetra.
Là spada, e non il Plettro,
Auezzati à trattar.
L'asta del fier Pelide
La claua sol d'Alcide
Impara à maneggiar.
Lidio segue il Padre.

SCE-

SCENA VI.

Pulcherra Guarda dietro à Lidie.

Ses. E Sestilia
Auilita nel pianto
Cederà à le sue stelle? alma risolui
va ad' vn Tauolino, e scriue
Scriuerò à Seruio il Prence
Seruio m'adora, io l'odio, e lo detesto
E pur perch' egli doni
Conforto à le mie pene
Dissimular conuiene.
Soura l'ale de la spene
Va girando il mio pensiero
Più de l'aura egl'è vagante
Più del folgore volante
Hà per guida vn occhio nero.

SCENA VII.

Cortile con scalinata.
Idrena in Abito straniero poi doppo Calistene.

Id. DOlci aurette
Che susurando
Ventillando
Rincrespate il vago Rio
Dhe volate a l'Idol mio,
Dite al crudo che mi tradì
Che ne' lumi di sua fronte
Idolatro è l'Alba e'l dì.
da lontano correndo Calistene
Cal. Idrema
Idrema ch doue corri?
Id. Eccomi, di che temi?

Cal. Ah troppo, troppo,
Tù da me t'allontani.
Non sai, ch'in questa terra
In traccia di beltà
Lusureggian gl'Adoni in quantità?
Id. Perche di Seruio... *Cal.* Taci
Guarda per Scena.
Id. Chi ci ascolti non c'è
Cal. Qui sino i marmi, *pian piano*
Han gl'orecchi di Mida. *guarda*
Id. Alcuno io qui non veggo
Cal. Di Seruio il tuo crudele
Non proferir il nome; e cauta sappi
In ordine al concerto
Ben mascherar la frode: e qui vedrai
In virtù de l'inganno.
Il Paride Tirranno.
Id. O Iderna sfortunata.
Cal. Io già la Cetra acordo, e tù ch'istruta
Sei ne l'arte canorà *si asside*
Canterai meco or ora.
acorda la Cetra
Id. Qui siedi amato figlio. *lo siede in terra*
(O Amor seconda
D'alma tradita i voti)
Mà se colui, ch'adoro *a Cal.*
Rauisàrà il mio volto?
Cal. Con cento luci aperte Argo ne meno,
Il tuo mentito aspetto
Raffigurar potrebbe. *accorda di nuono*
Id. [Si ch'aurà cancellate
Lontananza in colui di questa imago
Le già gradite forme]
E se alcun ti chiedesse
De l'esser mio contezza?
Cal. Dirò che in altra terra
Per mia sposa t'ellessi, ed' il fanciullo
Giu-

Giurerò ch'è mia prole *acorda*
Id.(Colà dal Cielo amico
Il Fato arrida) mà, ...
Cal. Taci vna volta .
Id. (Destino oue mi guidi)
Cal. La cetra è in pronto sù:
Toco le corde .
Mentre con la mano suona si rompe una corda.
Ah
Id. [Destino abbi pietà.]
*Cal.*O bella mia che te ne stai dormendo
E dormi in onta de la pena mia ?
Vengono genti alla fiuestra .
*Id.*Spuntano genti. *Cal.* Cheta
Mira quel cor, che quì per te morendo
Stà ne le braccia de la gelosia .
Del Palazzo Seruio discende legendo la lettera mandatoli da Sestil.
*Id.*Scendono, e parmi . . . *Col.* A te
*Id.*No core mio, nò che non stà dormendo.
Chi riuegliata é da la doglia ria;
Vieni . . . *a Cal.*
*Cal.*Segui.
*Id.*Moro per te, se tù ne stai morendo
E moro in braccio de la gelosia .

SCENA VIII.

Seruio con la lettera in mano di Sest.

Cal. VOi quì, che fate ?
Cerchiamo per la Terra
Esercitando il Canto .

Come passar la vita

Id. (O come in peto

Sěco, che Balza il Cor) *Ser.* (Se pur nō erro.

Costor vidi più volte]

Chi sete?

Cal. De la Patria.

Ser. Romani?

Cal. Siamo.

Ser. Il nome?

Cal. Io Calistene.

Ser. Tù Calistene?

Cal. Sono.

Ser. Quello che pellegrinò

Pel mondo se n'andò? *Cal.* Quello son Io.

Ser. O amato Calistene] *l'accarezza*

Cal. Gratie à l'Amico Seruio *gli bacia la mano,*

Ser. E come? e quando

Doppo si lunge, e varie

Di già corse stagioni oggi ten riedi

Si d'improuiso al lazio, e qual vezzosa

Donna conduci al Tebro?

Cal. Mà chi gira le terra.

Lo Arende per la mano e gle la mostra do vicino

Troua i doni del Ciel. E poco lunge

Turba seguace hò meco.

Doppo guardata vn poco Idrema, dimanda.

Ser. Quando venisti?

Id. Il sol.... *Cal.* Chiudi la Bocca,

Che seco or ch'io fauello

A te parlar non toca.

Venni col sole a Roma *à Seruio.*

Ser. Quel Pargoletto? in volto

Spiritosa hà Mineruа.

Cal. Vuoi conoscere il Figlio? il Padre oserua.

Ser. Sembra al colore vn Giglio

Maritato à la Rosa.

Cal. Egli e mio figlio.

Ser. E tù

Ser. E tù come t'appelli . *ad Idroma*

Ella dà vn' occhiata à Caliſtene che gli dice

Cal. Riſpondi ? *Id.* Oriſde,

Ser. Amico .

Donna di cui men vaga

Elena fù al Troiano, il Ciel ti diè ,

Cal. S'è bella, e ſol per me .

Ser. [Lo Spirto di coſtui , che già m'è noto

Le roze forme , l'accortezze e i modi

M'ariuano opportuni

A meditate frodi

Cal. Di che voreſti . *Ir.*(Indegno)

Ser. Solo qui meco

Fermati per breu'ora, è sè ti è grato

Con Seſtilia ch'adoro entro la Reggia

Oriſde aura ricouro .

Scortatela [*Cal.* Fermate *a ceni*

Non andrà ſenza mè . *Seruio*

Tiene ſtreta per mano

Ser. Di che pauenti ? sgombra ogni timore

Con Seſtila è ſicura . [*Id.* Ah Troditore]

Ser. Or và ? *e Idrene*

Id. Laſcia, ch'io vada *Piano à Cal.*

Cal. M'aſſicura tua fe . *à Seruio*

Ser. Non Temer è per te

Cal. mena da vn lato della ſcena

Idrena la documenta

Cal Moglie mia l'orecchio attenta

Piega , e aſcolta i detti miei .

A bei volti , à ſcaltre voci

Cieca e ſorda eſſer tù dei .

China il guardo à chi ti mira ,

Che à ferir occhi modeſti

Certi Giouani inhoneſti

Sempre dritta hano la mira .

Id. Spoſo mio ne meno il guardo

Volgerò del Sol à i rai

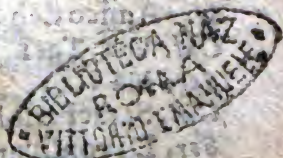
Oltre farmi ſorda, e cieca
Muta ancora mi vedrai
Mia coſtanza ſarà ſcudo
Vibri pur colpi mortali,
Rintuzzar i duri ſtrali
Ben ſaprò del cieco ignudo.

Cal. Figlio.
Id. Spoſo
Cal. Spoſa và
Id. Toſto vieni ò mio deſio
Quì reſta il Cor *dà v'nocchiata à Seruio*
Cal. Tien baſſo il ciglio *parte col figlielo*
Id. A Dio.
Caliſtene le guarda dietro.

SCENA IX.

Seruio, Caliſtene.

CAliſtene.
Cal. Che brami
Ser. Sappi, che queſto giorno
Rè de l'Orbe Romano
S'aclamerà Traiano
Cal. Bene
Ser. Di Seſtilia le nozze
Lo portano à l'Impero
Cal. Eſulterà l'Italico Emiſpero.
Ser. Sappi che di Seſtilia appo il cui bello
Bellezza egual non v'è
Io viuo Amante.
Cal. Ohimè
Ser. Il mio mal hà il rimedio
Cal. E come?

Ser. Queſto foglio
Che m'inuiò guari non è la bella,
Scritto pur di ſua mano
Leggi, e meco gioiſi
dà la lettera in ſua mano.
Cal. Seruio, ſciolgi quel nodo
Che mi fà Spoſa al Ceſare Romano, *letera*
E frà le braccia vn giorno
Seruio m'aurà.
guarda Seruio.
Ser. Seruio m'aurà sì, leggi,
Cal. Seruio m'aurà ſe non m'aurà Traiano:
Prendi.
Ser. Perchè
Cal. Traiano?
Già di Seſtilia egli è Conſorte, e Rè.
Ser. Ferma, che in te ſol viue
La ſpene del cor mio
Senti. *Cal.* Che far poſs'io?
Ser. Odimi attento
Cal. Ne men ſe ſcopia il fulmine lo ſento.
Ser. Era la notte, a l'hor che da rinchiuſi
Venti, con tuono orrendo
Rotta volò la terra, e a l'or diuenne
L'Elemento più graue
Lieue sù l'ale ad Aquilone, e a Noto.
Cal. Ch'in Italica lingua è terremoto.
Ser. Ceſare sbigottito
Chiamò turba preſaga
Di color, che sù l'Etra
Spiano il voler de' Fati à l'vom funeſti.
Cal. E Aſtrologhi ſon queſti
Ser. Io vò, che fingi,
Tù ſicuri de gl'Aſtri
Saper i mouimenti
Dirai, che certo nodo
De' vicini ſponſali

Irritò

Irritò gl'elementi, e mosse à guerra
Con orgoglio indistinto, e Cielo e Terra
Ora Intendesti?
Cal. Intesi.
Ser. Andiane à l'opra: *Cal.* Piano
Io di Cesare? *Ser.* si
Vieni.
Cal. A la Reggia]
Ser. A la Reggia
T'affretta
Cal. Finto colui, che tratta
Gl'astri sourani? *Ser.* Appunto
Vieni.
Cal. Dirò che il nodo
De vicini Sponsali
Irritò gl'elementi?
Ser. Si moui il passo
Cal. E che rompendo i sonni
Questa de l'Orbe scosso
L'origin fù:
Ser. Ciò gli dirai.
Cal. Non posso.
Ser. Calistene
Cal. Nò Nò.
Ser. Nulla potrano
Mie lagrime? miei prieghi?
Cal. Chiudo l'Orechio.
Ser. Mio Calistene
Cal. Oh.
Ser. Sana l'angosce
D' Inamorato core
Cal. [Egl'è fanciul molto insolente amore.]
Ser. Amico deh....
Cal. Via, Taci
Ser. Mà......
Cal. Si taci risoluo.
Ser. Di consolar....

Cal. Si

Cal. Si
Ser. Oh mio *vuol abbraciarlo*
Cal. Che fai?
Ser. T'abbraccio.
Cal. Sospetti abbraciamenti:
Ser. Perche?
Cal. Sò, c'hai per caso
Con disoneste voglie,
Lo Sposo accarezar, chà bella Moglie
Ser. L'alto Gioue esser vorei
E frenar de l'Orbe il pondo
Che l'Italia, il Cielo e il mondo
In mercede io t'offrirei.
Cal. Ben sagace ogi saprò
Farmi Astrologo per te,
E à mortali predirò
Quella Sorte che non c'è
Ser. Senza inganno in amor mai non si gode.
Cal. A la frode *à 2.*) A la frode
Ballo de' birbanti

SCENA X.

Loco apprestato per l'incoronatione, e Sponsalitio di Traiano.
Traiono; Seroio con Calistene.

SVoni omai Tromba festiua
In Cielo ridano fortuna, e amor
D' amica Venere
Là chiara Stella
D'Imeneo sia la facella
E à spiegar pompa nouella
Regal se mostr' il Caudor.
Ser. Questi d'erma Spelonca
Abitator, agl'alti Dei più caro

Cesare sia che sueli
Per i roman casi
Il Consiglio de Cieli

Tra. Germano a tempo arriui

Guarda con Amiratione da Capo à Piedi Calistene, e poi dice

Costui vaggheggiator d'Astri notturni
Riuerberata ha in volto
Pallida la lor luce.

Ser. In quella fronte
Venustà luminosa
Ch'egli è più d'Vom palesa

Tra. Come t'appelli?

Cal. Calistene

Ser. Sai chi son io?

Qui Calistene si volta, e da vn'occhiata a Ser.

Ser. Rispondi *piano*

Tra. Presto parla? sù? di? chi sono?

Cal. Addio

Ser. Fermati

Tra. Sei dinante
Al Cesare Imperante

Cal. Bacio le regie piente

Tra. O dimi auesti
Dei Romani prodigi
Le notitie distinte?

Cal. Si mio Signor.

Tra. Mà che?

Cal. Le notitie....

Tra. Riuela, onde fomento
Ebbe l'Ira Celeste

Cal. à volta à Ser.

Cal. Seruio

Ser. Coraggio.

Tra. Spiega

La

La mente de le ſtelle.

Cal. Odi, e m'oda l'Italia, odan le Genti,
Non ti partir. *piano à Seruio.*

Ser. Son teco. *piano.*

Tra. E quai preſagi
Suelan noui, i portenti?

Cal. Nodo, ch'al Rè del Tebro *guarda Seruio.*

Ser. Sì.

Cal. Con vicini Sponſali. *guarda come prima.*

Ser. Beue.

Cal. Stà per legar a Vergine latina.
Quaſi ſi ferma penſando.

Tra. Segui.

Ser. Preſto. *preſto.*

Cal. Egl'irritò (non mi ſouiene il reſto)

Tra. Anco tardi?

Ser. S'interna
Con ſua mente preſaga
Ne le cauſe rimote.

Tra. Ah: Caliſtene,

Ser. Il Nodo
D'alti Sponſali forſe
Irritò gl'Elementi?

Cal. Irritò gl'Elementi, e moue a guerra
Con orgoglio indiſtinto, e Cielo, e Terra.

Ser. Sire: vdiſti? non erra
Il linguaggio de Fati:

Tra. Che linguaggio? che Fati? e Fato a noi
Ciò che vogliamo.
E con quell'Vom, che vile
Iſpido obrobrio, è de l'inculte zolle
Noi crederem, ch'il Nume
Si riconcilî? e tù ch'abieta, e roza
Non men del volto hai l'Alma, al Rè del [Mondo
La vita acorci? ò là
Ne l'aperta Vorago

Traiano. B Con

Con l'vom che presagisce ora sepolto
Sia l'infausto presago.

Cal. (Ahi Seruio)

Ser. [Non temer] Germano Augusto:
Chi de mortali è Dio
Prouochi à l'ira.

Cal. Addio.

Tra. Fermati.

Cal. Seruio. *piano.*

Ser. Và. *piano.*

Tra. Dunque verace
Appar quanto suelò
Il tuo saper?

Cal. Non sò. *tremante.*

Ser. Afferma. *piano.*

Tra. Torna.

Ser. Senti. *piano.*

Cal. Maledetti i Portenti.

SCENA XI.

Soprauiene Enio con Sestilia, e tiene nella destra il Testamento del Padre di Traiano.

En. TRaiano eccoti in fine
Colei da le cui chiome
Pendon le sorti auguste, e de l'estinto
Tuo Genitor, che ti destina al Soglio
Pronubo de le nozze eccoti il foglio.

Tra. Di Sestilia negl'occhi
Stà il seren de l'Italia è quell'iscritto
Foglio fatal che à regal copia è Fato
Oggi mi fà beato.
Leggi.

Qui si legge il Testamento da En.

En. Roma ti lascio. *Tra.* Lascia
Tù ciò, che segue, e solo
Dà ogni altro dir disgiunto
Leggi il periodo, à cui gran nodo è il punto.
En. Di Sestilia le nozze.
Tra. Sì

Sest. *Di Sestilia le nozze*
Diano Roma à Traiano.
Fia Rè, quando Marito, e se nel giro
De cinque Soli al Talamo non corre,
Del gran Cesareo Soglio
Priuo egli sia; così commando, e voglio.

Tra. Che dite voi?
Ser. S'è giusto.
Prendi l'Impero Augusto, e seco prendi
Bella, che à te in isposa
Il Padre destinò
[Mà s'è Sposo à Sestilia io morirò.]
Tra. Tù che sai di?
Cal. Non sò.
Tra. Popoli, più non deggio
Del Padre de le Stelle
Trascurar il voler, e vuol ragione
Che sia Sposa à Traiano
Chi dorate hà nel crin di Berenice
Le stellate corone.
En. Atto degno d'Augusto.
Sest. [O Lidio)
Ser. (O Impero, ò mia Sestilia.)
Tra. Attenta
L'Italia osserui: porgi l
Enio gli da il Testamento.
En. Ricceui. *Tra.* Al Regno
E à le nozze mi porto, eccoui il segno.
Lacera il Testamento.
En. Che fai?

Ser. [Respiro.)
Sest. (O Amote.)
Tra. E meco solo
Tu verai Calistene.
Darmi Lege nel mondo chi può?
Son Monarca, e son Regnante,
Naqui Cesare Imperante,
E qual naqui ogn'or sarò.

SCENA XII.

Enio con ira, e Seruio, Sestilia.

SEruio.
Ser. A che mi destini?
En. A la tua fronte
Veggo passar con la Cesarea luce
Il Diadema del Regno.
Ser. [Pur tocheran le mie speranze il segno.)
En. Serui ne i regi alberghi
Scortarete Sestilia.
Rè sarà
Chi senno aurà.
Cingerà
L'ostro gemmato
Chi d'allori incoronato
D'Imeneo le leggi aurà.

SCENA XIII.

Seruio, Sestilia.

Ser. POrgi ò bella Sestilia
Tua mano a questa mano:
Sest. Perche?
Ser. De le tue leggi esecutore

Tron-

Troncato hò in questo punto
De gli sponsoli il nodo.

Sest. Del tuo sagace ingegno opra fù questa?

Ser. Dami tua man di latte
Perche la baci vn dì.
Se per me vinta è l'impresa,
Spieghi omai vessil di resa,
Quel candor che mi ferì.

Sest Si, mà.

Ser. Che mà?

Sest. Traiano.

Ser. Che Traiano?

Sest. Enio.

Ser. D'Enio, che mi ragioni?
Quai pretesti? quai frodi! ah Roma tutto!

Sest. Ferma: non prender ira.

Ser. Amor tradito
Diuien odio inumano;

Sest. Via sarò tua.

Ser. Là mano.

Sest. Indugia.

Ser. Non ascolto.

Sest. Per poco.

Ser. Non acetto.

Sest. Vieni ad Enio.

Ser. Vieni al letto. *L'afferra per la mano.*

Sest. Verrò s'egli è destino.

Ser. E destino il tuo voglio.

Sest. Mio voler?

Ser. Il tuo foglio.

Sest Foglio?

Ser. A mè già n'è certo
L'impegno di tua fede, e di mie gioie
Fù con sue note il fabro. [labro.

Sest. S'è ver, che parli il foglio, io chiudo il

Ser. le dà la lettera.

Ser. Leggilo, e attendi omai se promettesti
Sanar i miei tormenti.

Sest. Chi s'impegna co' fogli
Promette à l'aria, e sol mantiene à i venti.

Qui lacera la carta.

Questa beltà ch'io porto,
Nò, che non è per te,
Cerca pur nouello amante,
Che da me tuo cor penante,
Spera in vano vn dì mercè.

SCENA XIV.

Seruio solo.

Ser. O D'aspetti omicidi
Falsa mendace Ienna hà Seruio forse
Di Medusa l'aspetto?
Hò gl'angui al crin di portentosa Aletto?
Si à tuo dispetto
Di me Sarai,
Rachiudo in petto
Fiamma costante,
Riuale amante
Non bacierai?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Camera nella Casa di Sestilia.

SCENA PRIMA.

Idrena sola.

IDrena oue t'atroui?
Io che là sotto il Cielo
De la Trinacria al mio natal già vidi
Adorarmi vassallo
L'aureo Sicano Scettro,
Io gran figlia di Rè nata à i diademi,
Deposto ogni decoro
Trà simulate spoglie al suol di Roma
Venni pellegrinante,
Per inseguir vn fuggitiuo Amante,
O Seruio, ah mi tradisti,
L'Onor tù mi rapisti,
Indi volgendo ad altra parte il piede,
Trà l'infida Cariddi.
Naufragasti ne scogli empio la fede.
Pur amo, e son tradita
Che mi vuol serua amor
Moro penando in vita

Sanar la mia ferita
Può solo il traditor
Pur'amo ? e son tradita &c.

SCENA II.

Idrena si ferma vedutosi vicino Lidio, che nel tempo, ch'ella cantaua piano se gl'acostò e dice.

Lid. SEgui.
Id. Signor.
Lid. Bizaro
Vago è il metro, e gentile:
Id. Condona: io non poseggo
Virtù che merti lode.
Lid. Eh ben intesi a parte
Legiadre in te le doti di natura,
Le maniere de l'arte,
Mà come qui ? Chi sei ?
Id. Di Ciel straniero
Donna vagante io venni.
Lid. Che chiedi ? che voresti ?
Id. Qui di Sestilia a i cenni
Astro fatal mi porta.
Lid. E chi nel canto
T'erudì fortunato ?
Id. Come l'Eco ridice
Tronco il parlar che sente, io che più volte
Musica voce intesi
Canto s'egli è pur canto.
Lid. I giurerei, ch'auesti
Partenope Maestra.
Id. In Partenope naqui.
Lid. Genio al tuo genio eguale
M'insinuò natura, e qui lasciati

Gl'-

Gl'efercizi del'Armi
Furtiuo al canto i riedo.
Ora tù di mia voce
Corcgendo l'errore
D'vn'aria ch'è in Soprano odi il Tenore.

Va al Cembalo.

Dolce labra io fon ferito,
Mà per voi dolce è il morir,
Se morendo frà doglie amorofe
Sù rogo di Rofe.
Rinafco al gioir.

Id. Già mai la più gentile
Certo ch'io non intefi.
Lid. A te.
Id. Io?
Lid. Si.
Id. Ma quando? ....
Lid. L'accompagno.
Id. Eh Signore
Mi conofco.
Lid E fauore.
Id Dirò; mà;
Lid. Si comincia.
Id. Luci belle io fon traffitto,
Mà diletto è il mio languir.
Se a l'incendio di vaghe pupille
Trà dolci fauille
Hà cuna il gioir &c.

SCENA III.

Qui Sestilia all'improuiso postasi nel mezzo di tutti due leua con ira la carta di musica, e la getta à terra poi dice a Lidio.

Sest. E Per me cor ingrato
Amor tù non conosci?
Lid. Sestilia (Ohimè.)
Id. Signore. *à Lidio.*
Sest. E tu riuale indegna in questi alberghi
Come venisti?
Id. Seruio.
Sest. Che?
Id. Qui d'inchinarti ò mio Signore.
Seruio già mi comise.
Sest. Tosto sia ricondota
Lungi da queste soglie.
Lid. Mà ....
Sest. Vbidite.
Id. Seruio ....
Sest. Non più?
Lid. Perche.
Sest. Vane.
Id. Che fia di me.

SCENA IV.

Mentre vogliono partire incontrano Enio, che soprauiene con Seruio.

En. L Idio.
Lid. Signore.
Id. (Ecco l'Infido)

En.

En. Sestilia.
Sest. Enio.
En. Ah Lidio
Così del Genitore
Vbbidisci la legge?
Lid. Venni... *En.* Amutisci, e riedi
A le scole de l'Armi. (ò carmi.
Sest. (Pur troppo è fiero) *Lid.* O dolci note,

SCENA V.

Enio, Seruio, Sestilia.

O Di Sestilia, sai
Che già reso è Traiano
Indegno de l'Impero, al nuouo giorno
Di Seruio in sù la chioma
Porrà la man del Fato
Il diadema di Roma.
Sest. (Quai marauiglie ascolto?)
En. Tu d' vna si grand'Alma
Incontra il sacro Nodo, e incoronato
De gl'acclamati allori
Nouello Rè te sua Reina adori.
Sest. Io di Seruio consorte?
Ser. Mia Sposa, mia regnante.
Sest. Tù Sposo di Sestilia?
En. Ei se non muta
Voglia il superbo Augusto...
Ser. Enio con quai consigli?
Se al tuo zelo rimase
La cura di me stessa, (ba
Non perciò auien, ch'a tuo voler tù deb-
Arbitrar le mie sorti.
Ser. Tal è del Ciel la lege.
En. Il Ciel seconda.

Sest. Non si prescriue in Cielo
La Catena al mortal, già sul terreno
Del Romano Licurgo
Lacera và la legge:
Son di me stessa, e il mio voler mi regge.

Id. [Alma gioisci, e spera]

Sest. Sospira quanto sai,
Ch'è vano il sospirar
Sei vago, sei vezzoso
Amabile amoroso
Mà quel tuo volto mai
Non mi farà penar.

SCENA VI.

Enio, Seruio, Idrena in disparte.

SEruio naque gemella
Superbia al cor di donna, a suo dispetto,
Quando lo voglia Augusto,
T'abbraccierà Sestilia:
Parto ad'opra miglior, qui resta addio.
De la Fortuna il senno
Per me trionferà.
Virtute hà impero stabile
De gl'Astri soura il Regno,
L'imprese de l'ingegno
Si denno a graue età.

SCENA VII.

Seruio pensa, Idrena.

Id. COraggio alma tradita) *và à Ser.*
Prence Signor qual mai nube impor-
Tuo regio volto imbruna? (tuna

Ser.

Ser. Orisde, ò Regno, ò Sposa.
Id. L'interno duol confida, anco tal volta
Pianta che non ha nome
Ha virtù che dà vita.
Ser. Ahi che Sestilia ancide
Perfida, e disdegnosa
Mie reali Speranze? ò Regno ò Sposa.
Id. [Cor mio tempo è d'inganni)
A che disperi?
Pria che l'aria s'anotti
Nel Roman Campidoglio
Haurai la sposa, e il soglio.
Ser. O cara Orisde. *L'abbraccia.*
Id. (O traditore) *Ser.* Aurò
La bella donna, e il Regno?
Id. Si quando pur non sia.
Tuo cor di rotta fede
Reo d'Amor ne l'Impero.
Ser. S'vnqua amante non vissi.
Id. (Ah menzognero)
Donna mai non amasti?
Ser. Non amai ciò che nuoce, e mascherato
Se pur amai fù amore.
Id. [O scelerato.]
E pur gran famà va che doue bagna
L'onda Tirena al Lilibeo le piante.
Di Vergine Reina
Vaghegiasti il sembiante.
Seruio doppo pensato vn poco.
Ser. E ver.
Id. In questo punto
Se inanti a le tue luci
Qui apparisce colei rauisaresti
quella, che t'adorò?
Ser. Orma di quel sembiante
Più nell'Idea non serbo.

Id.

Id. (Empio inconstante)
Così labile impresse in te Cupido
La Reggia imago ?
Ser. Si,
Che se mirai quel volto
Non fù genio, mà forza.
Id. (Ed'io l'ascolto ?)
Almen de la donzella
Fammi palese il nome.
Ser. Il nome ?
Id. Io ne son vaga.
Ser. Mà di chi ?
Id. Di colei, le cui sembianze,
Se le mirasti mai,
Non fù genio, mà forza (ira che fai)
Ser. Non mi souiene.
Id. E Idrena ?
Ser. Idrena ?
Id. Idrena, si.
Ser. Parmi. *pensa Seruio.*
Id. (Cor più fellon già mai s'vdì ?]
Godesti de la bella ?
Ser. Nò, poiche à lei vicino
Ero à canto à vna furia.
Id. (O mio destino)
Non l'abbraciasti ?
Ser. Mai.
Id. Nè la baciasti ?
Ser. Vna sol volta à forza
Ella con labra ardenti
Mi baciò à mio dispetto.
Id. (Indegno menti)
Al tuo partir ti diede
Pegno de la sua fè ?
Ser. Si.
Id. Che ti porse ?

Ser.

Ser. Costretto da suoi pianʒi, e perche assenta
Al mio partir, dà la sua destra io presi
Dipinte le sue forme.
Id Teco le serbi?
Ser. Nò,
Che pria di sciorl'Abete
Dà l'odiato lido,
Io le lanciai nel mezo à l'onde;
Id. (Infido]
Dunque se qual mi narri
Inocenza d'Amor l'alma t'adorna,
Al piè de l'Auentino
A momenti verrai:
Iui la Donna, e in vn l'Impero aurai.
Ser. Orisde, è come mai?
Id. Donna che arãdo il mar da estraneo Clima
Meco sen venne al Tebro
Tratta virtù ch'astringe
Sino il voler de Fati.
Ser. Qual mai noua Cumana
Guidasti a i sette colli?
Id. Che più: vieni là doue il diuin Spirto
Spazia in antro remoto.
Ser. Pria di giunger al Nume appendo il voto.
Id. Se machia in te
Non v'è
Di rotta fè,
Felice amante oggi sarai per me.
L'amor ch'è Duce
Splendida luce (deue.
A bella donna, e à Trono Augusto ei

SCE

SCENA VIII.

Seruio solo.

OGgi a miei voti il Nnme,
Scese da l'Emispero, ed'or che accende
Le nuziali tede
Mi porto a vol sù la Cesarea Sede.
Verrà, verrà quel dì
D'Amor bella Tiranna,
Che al fin dirai di sì.
Rammenti a l'or dirò,
Quando dicesti nò,
E il labro morderò.
Che la mia fè tradì.

SCENA IX.

Giardino con origlieri di Rose, e piante di Cedri.

Traiano, Calistene.

Tra. DVnque hò placato
Co'i disciolti sponsali
Lo sdegno de gli Dei?
Cal. Superasti il tuo Fato.
Tra. Ira de venti
Non più a gl'occhi d'Augusto
Turberà i sonni?
Cal. Nò.
Tra. Soura di questi
Odorosi origlieri
Di restaurar de le vigilie il danno

Que-

Queste mie luci affidi? *siede.*

Cal. Posa senza periglio: ed'or ch'il tutto
Suelato abbiam, i torno
Al solitario, e rustico sogiorno.

Tra. Fermati, il passo arresta,
De miei casi venturi i vò, che prima
Spieghi la serie.

Cal. (O Calistene)

Tra. Osserua
Tutte di questa fronte
Le varie linee, e de l'oblique nota
E de le rette i passi.

Cal. Eh, che felice è in terra
L'vom, che l'altr'vom gouerna. *vuol partire.*

Tra. O là: voglio, vbidisci.

Cal. (Che mai dirò?)
Signor. *Tra.* Le luci affissa.

Cal. Le linee intimorite
Da la trascorsa, e spauenteuol notte
Par, che non anco in volto
Osino comparir.

Tra. Di ciò, che vedi.

Cal. [Scampo non trouo.)

Tra. In quale
Sembianza ora sourane
Ruotano le mie stelle?

Cal. In ascendente hai Gioue, e soura il ciglio
Linea intercisa..... è duopo,
Che a misurarla in altra parte io prenda
Lo stromento astrologico.

Tra. Nò, tutti
Ben compassar col guardo
Saprai gli spazi.

Cal. [O Seruio.]

Traiano col capo s'appoggia, ad vna pianta di Cedro.

Tra.

Tra. Vedrai.
Cal. Si, ſi t'appoggia
Che chiuſe le palpebre
M'apron alti miſteri (ò ſei nel ſonno.]
Tra. Ora . . . . . . *Apre gl'occhi.*
Cal. Non batter ciglio, e moto alcuno
Non ti ſcomponga [Gioue
Ora dal Ciel.)
Tra. Che vedi ?
Cal. O quale, e quante
Numero in vn congionte.
Qui camina à l'indietro và per partire.
Tra. Mà che ?
Cal. Tributarie Prouincie,
Popoli incatenati,
Regni ſoggetti, Monarchie vaſſalle,
E attonito contemplo.
Qui volta la ſchena à Traiano, e vuol entrare, mà è veduto da lui che apre gl'occhi.
Tra. O la parti ?
Cal. In diſtanza
Meglio de le tue ſtelle oſſeruo il raggio
O mio deſtino(*Tra.* O grã virtù del ſaggio)
Auicinati, e ſegui
L'opra che incominciaſti, e chiudo gl'occhi.
Cal. (Gran laberinto] veggo
Minacioſo ſu'l polo in ver la coda
Del Drago, ch'auelena.
Aſtro, che torce i rai. (chi sà ſe ancora)
Mà Saturno diuora
Pigri i ſuoi parti [egli dal ſonno) e il Capo
Anguifero *Bene auicinatoſegli dice.*
Signore.
Traiano apre gl'occhi ma ricade nel ſono dicendo.

Tra.

Tra. Si, si. *Cal.* (dal sonno
Quasi egli è colto) il Sole
Promette al gran Traiano.
Signor. *Tra.* Bene.
Cal. (Ei non ancor) promette
Lungo seren de giorni
L'Idra doma non sorge,
Marte ti stà lontano;
E sicura.. ...mio Sire (ora è sepolto)
In profondo .....)

SCENA X.

Enio con vna catena in mano acompagnato da Soldati armati d'asta, e di brando: dice piano, a Calistene auicinatosegli.

En. TAci, e parti.
Cal. Opportuna
A l'Astrologo, quì giunse fortuna.
En. Trouo, ch'ei dorme: arride
Meglio à i desir la Sorte.
Miei fidi or denudate
I Brandi minaciosi, ed à miei cenni
Pendano vbidienti:
I soldati circondano Traiano ed Enio gli leua di capo l'alloro, e ad'alta voce dice.
Traiano à che si dorme?
Suegliati sù.
Geta à terra à piedi di Traiano la gran catena di ferro ed'al suono di quella, & alla voce di Enio, che si ritira.
Tra. Chi temerario, e folle

Tur-

Turbai riposi? *sorge.*
Califtene? in quale
Vrta col piede nella catena, e cade.
Ferrea catena inciampo?
Sogno? chi fete voi? *à i soldati.*
Quai congiurati aciai
Mi lampeggiano a fronte?
Chi mi rapì lo Scettro?
Chi de la facra frouda
Impouerì la chioma?
Contro il Romano Augufto?
Contro il Gioue di Roma?
Enio, Amici, miei fidi.
Scuoterò,
Squarcierò.
Sbrauerò.
Vuol por mano à la spada, se li fà inanti Enio.
En. Traiano omai reprimi
Tuo contumace orgoglio,
Non è più Rè quel che rifiuta il Soglio.
Tra. Che miro? Enio fellone
Al tuo Sire dinante?
Così parli arrogante?
En. D'Enio tù fei uemico,
Sei nemico di Roma,
De l'Italia, del Mondo, e di te fteffo.
Vn soldato tolta da terra la catena la dà in mano ad Enio.
En. Vedi quefta catena, ò il cor efponi
A i lacci d'Imeneo,
O incatenato il piede
Sarai di Roma vn mifero trofeo.
Li pone in mano le catene, dice à suoi.
Popoli fin che riedo or cuftodita
Da voftri aciar fia di coftui la vita.

Qui

Qui al partire d'Enio tutti i soldati abbassano la punta dell'Aste, e della Spada verso la vita di Traiano, circondanndolo come prigioniero di modo che à pena può fare vn passo.

SCENA XI.

Traiano frà Soldati.

SOn pur io? son Traiano?
Mà lo Scettro? l'Alloro?
La fedeltà de serui?
Il zelo de gl'amici? e gl'olocausti
De l'ossequio Romano?
Son pur io? son Traiano?
Ahi l'Alloro
Se in catena si cangiò,
Libertà se più non hò,
Se vicini hò i laci al piè,
Che farai spirto di Rè?
Soglio, Scettro, Corone,
Perche m'abbandonate?
Genti deh perche voi
Mia vita imprigionate? *à soldati.*
Via si scorti Sestilia il cor si seghi,
E sia libero il piè,
Mi vuol Sposo l'Italia, e mi vuol Rè.
Io Marito? vna donna
Compagna al letto, al Trono
E del Trono, e del letto, e di mia vita
Sempre al canto, vicina
Aurò l'irreparabile ruina?
Mà se remedio a tanto mal non v'è,

Che

Che farai ſpirto di Rè?

Appoggia la faccia ſopra la deſtra, e ſtà tutto raccolto in ſe col penſare.

SCENA XII.

Ritorna Enio, Traiano.

En. TRaiano, che riſolui?
Che farai? che ſarà?
Oſtinato non parli?
Muto non mi riſpondi? ò lá di ferro
Incatenato il piede,
Traetelo a la Reggia:
Roma di Rè, reo frà catene il veggia.

Parte Enio, i ſoldati gli leuano di mano la catena, e glie la poagono al piede, nel mentre che lui guarda dietro à Enio che parte.

Tra. Meco quell'vom che regna or venga a piangere.
Deſtino ineſorabile,
Fortuna inſuperabile,
Mia coſtanza real non vale a frangere.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Grottescha à piedi del Colle Auentino.

Idrena sola.

LAsciar mè per altro volto,
Luci belle auete torto.
Se degl'Astri il lume accolto
Nel mio ciglio non si vede,
Più de gl'Astri la mia fede
Fissa in petto ogn'ora i porto.
Già da la man del Fato
Ordita è la gran tela, ed'ecco appunto
Il mio Tiranno.

SCENA II.

Seruio, e Idrena.

O Risde.
Idr. Prence: aspettato arriui.
Ser. Amore alato
Pur mi diè i vanni al piè, mà ve s'aggira,
Quella cui solo è dato
Farmi Imperante, e Sposo?
Id. La Deità si dè aspettar co' voti.
Frà questi sacri orrori
Tù ferma il piè solingo.
Si fà dar la Spada.
A me lascia quell'armi, odia la guerra
Donna, che sempre alberga
Con la pace de Numi, e a le tue luci
Chi del Cielo quà giù diffonde i rai
Tosto apparir vedrai. *parte.*
Già s'indora la tua spene
Al fulgor di vaghe stelle
Toco il porto, e veggo il lido,
Che le faci di Cupido
Son le splendide fiamelle.

SCENA III.

Seruio solo.

A L'aura, che diuota
Con basso volo a mormorar si sente;
Al non sò che di splendido, e soaue,
Ch'entra ne l'alma, e infonde
Stupor, che venerabile ricrea,
Qui soggiorna gran Dea.

Sole-

Solleuateui ò pensieri:
Toca l'auge or la mia speme.
Calcherò l'altezze estreme,
Bacierò begl'occhi arcieri.
Solleuateui &c.
Mio desir dispiega il volo
Di gran Ciel Gioue sarai,
E quel Nume abbracierai
Nel cui seno hà tomba il duolo.
Mio &c.
O del mio cor tiranna,
Bella Sestilia.
Vede che da lontano esce Idrena con abito diuerso pur da donna.
Deh, che miro? ò Cieli!
E chi è costei? nel petto
Con moti inusitati,
Perche mi balza il cor?

SCENA IV.

Idrena, Seruio.

Id. SEruio adorato.
Ser. Orisde. *guarda di dentro.*
Id. Anima, e vita.
Ser. Orisde.
guarda da l'altro lato.
Id. Che Orisde? io son Idrena.
Ser. (O nome, ò volto.)
Qui Seruio la guarda fisso.
Id. Si, si, quella son io, che in frà le piume,
Notturno abbandonasti;
Quel'Idrena, che vn tempo
Ne la Sicana Reggia
Amoroso abbraciasti.

Qui Seruio si volta da vn'altra parte, e sospiroso, e confuso.

Non rispondi? ammutisci?
E tremi? e impallidisci?
Volgi, deh volgi i lumi.
[Voi lo soffrite ò Numi]
Osserua questo volto, egli è lo stesso,
Che se'l mirasti mai
Non fù genio, mà forza (ira che fai?)
Vedi quella sō io, ch'vna sol volta *lo moue*
Ti baciò a tuo dispetto.
(E non gli squarcio il petto?)
Seruio: son quella, quella, *lo scuote.*
Le cui dipinte forme,
Pegno de la sua fè, pria che dal lido
Sciorre l'Abete alato
Empio lanciasti in mezo a l'onde.

Ser. O Fato?
vuol partire ella il ferma.

Id Non fuggirai: miei fidi. *escono seguaci.*

Ser. (Ah son tradito.]

Id. Circondate costui.
Altri rechino pronti
Come vergar vn foglio: e tù infedele
Scriuerai ciò, che detto, ò l'alma rea
Fia, che tù spiri al piede
D'vn'irata Medea.

Ser. Orisde, *guarda di dentro.*

Id. Taci. *siede.*

Ser. (Stelle.)

Id. E quì t'appoggia.

Ser. Io?

Id. Già dissi.

Ser. Mà come?

Id. Presto: infido.

Ser. Perche?

S'in-

S'inginocchia in modo, che sopra il ginocchio d'Idrena si pone à scriuer, ed ella gli stà sopra con stilo ignudo alla mano.

Id. Scriui, ò t'vccido.

scriue Ser. *Io, Seruio, al Rè del Tebro, al grā [Traiano,*
Il Prencipe germano.

Qui Seruio si leua, e vuol partire.

Fermati.

Ser. (Cieli.)

Id. Scriui.

scriue Ser. *A te, che leggi à Roma,*
A la Trinacria, al Mondo
Scriuo costante, e fido
Di propria mano.

Ser. Pria.... *Id.* Scriui ò t'vccido.

scriue Ser. *Ne la Regia Sicana (amai.*
La Principessa Idrena vn tempo

Ser. (Destin.) *Id.* Scriui, che fai?

scriue Ser. *Con preghi, con lusinghe, [ti,*
Cō promesse, cō vezzi, e giuramē-
Fatoci Amor de le sue piume il
Godei la bella. [nido,

Ser. Mà.... *Id.* Scriui, ò t'vccido.

scrine Ser. *Ella del proprio onore*
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fe di marito.

Ser. E al'or.... *Id.* Scriui, ò t'vccido.

Ser. O Fato acerbo, c rio.

Qui termina di scriuere, e Idrena leuandogli il foglio dice partendo.

Id. Basta rimanti, addio.

Parte Idrena seguita da suoi.

SCENA V.

Seruio solo, doppò guardato dietro come immobile ad Idrena, che parte si leua, e dice.

MIe luci trauedeste?
Fù Idrena, ò non fù Idrena?
Son desto? ò ad occhi aperti
Sognai vegliando? al regal volto, al vago
Balen de la beltà
Si, si ch'è dessa; ò Cieli e che sarà?
Dir vorrei ma dir non sò;
So ben dir, che sfortunato
Da vna chioma imprigionato
Più d'vscir speme non hò.
Dir vorrei &c.

SCENA VI.

Alloggi di Calistene nella Regia.

Di dentro.

LAsciatemi, lasciatemi:
Hò, rotto il ceruello,
Più capo non hò:
Già stordita,
Sbigottita,
La presaga Mineruа or se n'andò.

Qui esce Calistene tenendosi coperte le orecchie con ambe le mani, e segue.

Hò

Hò rotto il ceruello
Più capo non hò.
O maledetto sia
Chi primiero trouò l'Astrologia.
Voglion tutti, che gli sueli
Lor disastri,
Ed i lor guai
Io che mai
Nè men degl'astri
Il sembiante non mirai.
Molti son di tal mestier,
Ch'oggi vantano saper
Quante stelle il Ciel aduna,
Mà nel suo capo sol gira la Luna.
Nò, nò,
Pria, che del Cielo
Mi lapidin le stelle io partirò.

Prende la Cetra, e dice.

La cetra appendo al collo.
E Tiresia se fui ritorno Appollo.

Nel mentre che si accomoda la cetra sopraviene Lidio.

SCENA VII.

Lidio, Calistene.

NE la traccia d'Idrena
Il genio or mi conduce
Cal. Con Saturno impazir più non vogl'io
Seruio, Idrena ti lascio, Roma addio.

S'incontra in Lidio.

Lid Oh Calistene.
Cal. Resta in pace.

Lid. Ferma:
Ascolta, ed'or predici
Poiche Astrologo sei,
Miei casi, ò buoni, ò rei.
Calistene fà vn'atto con la mano mostrando di non curarsi, e vuol partire.
Fermati.
Cal. Impazienza.
Lid. Sappi, ch'vn vago labro
Da cui n'escon dal Ciel voci canore,
Quest'alma incatenò.
Calistene guarda fisso in volto Lidio.
Morir mi sento
Per dolce bocca;
Mà se m'impiaga
Vaga Sirena,
Dolce è la pena,
Caro il tormento.
Per dolce &c.
Cal. (O s'Astrologo fossi, in questo punto
A sì nobil Romano
Volontier io..... la Sorte in mano.)
Garzon poca in Amore aurai fortuna,
C'hai partiale il Sole,
E nimica la Luna.
Lo stringe per vna mano, e partendo dice.
Addio.
Lid. Lidio infelice.

SCE-

SCENA VIII.

Calistene nell'entrare dà in Sestilia che lo ferma, e detti.

Sest. CAlistene.
Cal. Anco questa.
Sest. Ascolta.
Cal. Presto, di?
Sest. Già sai, che a duo mariti
Dubio il Destin m'espone.
A chi donar gl'affetti ancor non sò,
Deh tua virtù mi narri,
Qual degli Sposi aurò?
Cal. [Ora Seruio l'amico io seruirò]
Odi ciò che la sù scriuono i Fati.
Se Imperatrice aspiri
Calcar seggio Romano,
Abbraccia Seruio, e non amar Traiano.
Addio.
Lid. Ch'ascolto?
Sest. O mio Fato inumano.

SCENA IX.

Enio esce è incontra Calistene ch'è per entrare da vn'altro lato, con lui Seruio, e detti.

OTù cui dan le Stelle.
Cal. Oh.
En. Le sourane

Lor confidenze.

Ser. Amico opra per me. *piano à Calistene.*

Cal. (Nel laberinto hò il piè.)

En. Chiari dispiega
Con veridichi accenti
Di Roma, e del Romano
I confusi accidenti.

Sestilia vede Lidio e seruio vede Sestilia.

Sest. (Lidio qui veggio?)

Ser. (E qui Sestilia)

En. Narra.
Chi l'Italia regerà?

Ser. Chi l'alloro cingerà?

Sest. Chi Sestilia abbracierà?

Lid. Che sarà?

Tutti Che si farà?

Ser. Predici le mie sorti.

Sest. Spiega le mie più chiare.

Lid. Più distinte per me.

En. Di Roma?

Lid. Degl'amori.

Sest.
Ser. E di mia fè.

Cal. Voi m'affogate.

Si lontana da loro affannoso, e si ferma da l'altro lato della scena dicendo.

Ahimè.

Nel mentre ch' Enio và à Calistene dice Sestiliá.

Sest. (Lidio ne men mi guarda.)

Se accorge che li và vicino Seruio, ella s'allontana, e và doue è altra gente.

Ser. Ahi Sestilia mi fugge.

En. Calistene che dici?

Lid. Amico parla.

Tutti

Tutti. Di?

Cal. Qui mi s'arrechi
Il globo de le stelle.

Sest. (Ingrate luci, e belle)
Sestilia guardando Lidio.

En. Ecco la sfera,
Osserua.

Cal. Il seggio or mi recate.
Seruio guardando Sestilia.

Ser. (Luci per me spietate.)

Cal. M'assido, e con lo sguardo
Lo stellato volume or leggo attento.

En. Bella virtù.

Ser. Che doglia?

Sest. Che pena?

Lid. Che tormento?
Calistene guardando il globo lo compassa.

Cal. Scorpione, Idra, Centauro.

En. [Come egl'è fisso]

Cal. L'Orsa, Alcide, la Pira.
Girando il globo.

Ser. (Quanto è sagace.)

Cal. E Nesso, e Deianira.

Lid. Immobile col guardo in sù la sfera
Non s'auanza, e non s'arretra.

Sest. Medusa a sè lo conuertisse in pietra.
All'improuiso e con impeto si leua
Calistene lascia cader in terra
il globo dice.

Cal. Vidi.

En. Lode agl'Dei: del nodo Augusto
Di Traiano.

Ser. Di Seruio.

Sest. Di Sestilia.

Lid. Di Lidio.

En. Del'Impero

Che si farà?
à 2. Che seguirà?
Lid. Che dici?
Ser. Che sarà?
Cal. Accostateui: vdite,
Traiano senza Regno.
Ser. [Sortirà il gran dissegno.]
Cal. Seruio a Sestilia Sposo.
Sest. (O giorno tormentoso.]
Cal. Roma felice.
En. [Cangierà sembianza.)
Cal. Teco amabil garzō stà la sperāza. *à Lidio.*
*Detto (*i*) à Lidio ridendo parte.*

SCENA X.

Enio, Sestilia, Seruio, Lidio.

SEruio:
L'alto voler degl'Astri
S'adempirà, mà si ritenti ancora
L'ostinato Monarca.
Sest. Parto.
Sestilia mostra partire, mà non veduta si ritira.
En. Lidio.
Lid. Padre.
En. Farai nel Campidoglio,
Che dal genio latino
Hora s'inalzi il Trono di Quirino. *parte.*
Lid. Vbbidirò.
Ser. S'affretti il mio destino. *parte.*
Sestilia veduto entrare Seruio esce, e trattiene Lidio.

SCE-

SCENA XI.

Sestilia, Lidio.

Lidio.
Lid. Sestilia, addio.
Sest. Senti ò crudele, ascolta.
Lid. Voce d'Amor non odo.
Sest. Ah perfido: a gl'accenti
Di riuale, ch'adori
Sordo già tù non fosti?
Lid. Non mi lega treccia d'oro,
Non m'ancide occhio di [illegible]co,
Virtù sola è il mio tesoro,
Questa ogn'or amando inuoco.
Non &c.
Sest. Empio: non è virtute
La costanza in vn core?
Lid. Segui il destino
Del Diadema Romano
Sarai Sposa di Seruio, ò di Traiano.
Sest. Vn giorno mi vorrai
Cor ingrato, e non m'aurai,
Quel labro superbetto,
Sdegnosetto
Ancor mi pregarà,
Baciarmi egli vorrà,
All'or sai che dirò?
Il tempo se n'andò,
Già son finiti i guai.
Vn giorno &c.
Lid. Quando ti prego sprezzami,
E non vsar pietà,
Se per te cadessi esanime,

Lascia pur ch'in mar di lagrime
Sia trofeo di crudeltà.
Quando &c.

SCENA XII.

Sestillia sola.

SE Lidio mi rifiuta
Se Traiano m'abborre
Misera, che farò?
Quando Seruio ricuso
L'alto Soglio Roman non calcherò.
Se vò credere a la speranza
Forse vn giorno io gioirò,
E cangiar la rea sembianza
Fato rigido ancor vedrò.

SCENA XIII.

Loco in sembianza di Prigione nella Regia.

Spunta Traiano con la catena al piede & in atto di pensamento inoltratosi à meza scena e fermatosi per poco così asclama.

NVme, che a tua sembianza
Già l'vom creasti, e perch'al vom (nel mondo
Desti colei, che danna
L'vmanità agl'abissi?
Era meglio esser nel nulla
Che auer seco ogn'or la donna:
Furia ell'è, che chiusa in gonna
Strug-

Strugge l'vomo, el mondo annulla
Se per te và l'Asia a terra
Dõna col tuo natal nacque la guerra
siede è pensa.

SCENA XIV.

Enio con Sestilia, & vn Paggio che in vna tazza porta veleno. Traiano tutto raccolto in se, ed Enio nel vscire dice piano à Sestilia.

SEstilia: ora t'accingi
Al'opra concertata io gli presento
Ciò, che velen rasembra.
Sest. Faccia Gioue sourano,
Che da Lidio sprezzata
Or m'accolga Traiano.
En. Traiano.
Traiano lo guarda, poi trase.
Tr. Sfortunato.
torna nel penssare.
En. Vedi Sestilia, vedi *lo scuote.*
Spumar l'estrema Parca
Entro à napo gemmato
Egli è veleno.
si leua qui sbigotito Traiano.
Prendi
O la Real Consorte
O in quel calice d'or beui la morte. *parte.*

SCENA XV.

Traiano stà guardando Sestilia, ed il veleno, poi battendo il suolo col piè esclama.

CIeli. *Resta come imobile.*
Sest. Traiano, Augusto
Vieni, corri al mio seno, e le sciagure
Piombino a i ciechi Abissi.
Tra. Scostati ò donna.
Sest. Idolo mio, rifiuti
Ne la Consorte Augusta
L'alta Romana Sede? ah più di queste
Mie sembianze t'alletta
L'aspetto de la morte?
Abbracciami ò Consorte.
Tra. Donna, donna
Mentre lo vuol'abbraciare le dà una mano nel petto, e l'allontana.
Và, fuggi,
Parti lungi da me.
Sest. Misera, ò Dio perche?
Tra. Perche sei donna.
Sest. Pur sei di donna figlio.
Tra. Io non sò da chi nacqui,
Sest. Nato è di donna il Mondo.
Tra E perche il Mondo frale
Donna rea lo produsse egli è mortale.
Sest. Fermati mio Regnante,
Sestilia eccoti al piede (supplice, lagrimante.
Tra. Donna, donna. Traiano.
Sest Accoglimi cor mio,
Per te nacqui, e tua sarò,

Mio

Mio Conforte, mio desio,
Sempre fida io t'amerò.

Tra. Incatenato ancor ti fuggirò.

Ella il ferma.

Sest Sciolgo le funi.

Tra Nò.

Sestilia il tiene per la catena, e lo sciolge dicendo.

Sest. Sì più gradito
Fia quel laccio fatal, che a questo seno
Ti annoderà marito.

Tra. Ah di quel sesso
Vano, infido, volubile, ed altero,
Traiano prigioniero?
Tornami la catena,
Tù m'arrecha, ò ministro.

Và dal Paggio per pigliare il veleno, Sestilia gli tiene la mano, e dice.

Sest. Nò, che fai? mio Conforte.

Tra. Pria sudito al'Inferno.

Sest. Dolce stringer vn seno.

Tra. Fia più dolce il veleno.

Sest. Questa è legge del Padre.

Tra. Non v'acconsente il Cielo.

Sest. Perdi il Regno, e la vita.

Tra. Sì perda il mondo è perdita gradita.

Sestilia prende la tazza, e dice.

Sest. Non sarà vero,
Che per Sestilia priuo
Sia Traian di se stesso,
Del suo Gioue l'Impero.

Tra. Lascia.

Sest. Traiano
Viui regnante, e Seruio,
Che t'insidia la vita,
La Corona, e la Moglie, or non diuenga
Egli

SCENA V.

Seruio solo, doppò guardato dietro come immobile ad Idrena, che parte si leua, e dice.

Mie luci trauedeste?
Fù Idrena, ò non fù Idrena?
Son desto? ò ad occhi aperti
Sognai vegliando? al regal volto, al vago
Balen de la beltà
Si, si ch'è dessa; ò Cieli e che sarà?
Dir vorrei ma dir non sò;
So ben dir, che sfortunato
Da vna chioma imprigionato
Più d'vscir speme non hò.
Dir vorrei &c.

SCENA VI.

Alloggi di Calistene nella Regia.

Di dentro.

LAsciatemi, lasciatemi:
Hò, rotto il ceruello,
Più capo non hò:
Già stordita,
Sbigottita,
La presaga Mineruа or sen'andò.

Qui esce Calistene tenendosi coperte le orecchie con ambe le mani, e segue.

Hò

Hò rotto il ceruello

Più capo non hò.

O maledetto sia

Chi primiero trouò l'Astrologia.

Voglion tutti, che gli sueli

Lor disastri,

Ed i lor guai

Io che mai

Nè men degl'astri

Il sembiante non mirai.

Molti son di tal mestier,

Ch'oggi vantano saper

Quante stelle il Ciel aduna,

Mà nel suo capo sol gira la Luna.

Nò, nò,

Pria, che del Cielo

Mi lapidin le stelle io partirò.

Prende la Cetra, e dice.

La cetra appendo al collo.

E Tiresia se fui ritorno Appollo.

Nel mentre che si accomoda la cetra sopraviene Lidio.

SCENA VII.

Lidio, Calistene.

NE la traccia d'Idrena

Il genio or mi conduce

Cal. Con Saturno impazir più non voglio

Seruio, Idrena ti lascio, Roma addio.

s'incontra in Lidio.

Lid Oh Calistene.

Cal. Resta in pace.

Lid. Ferma:
Ascolta, ed'or predici
Poiche Astrologo sei,
Miei casi, ò buoni, ò rei.
Calistene fà vn'atto con la mano mostrando di non curarsi, e vuol partire.
Fermati.
Cal. Impazienza..
Lid. Sappi, ch'vn vago labro.
Da cui n'escon dal Ciel voci canore,
Quest'alma incatenò.
Calistene guarda fisso in volto Lidio.
Morir mi sento
Per dolce bocca;
Mà se m'impiaga
Vaga Sirena,
Dolce è la pena,
Caro il tormento.
Per dolce &c.
Cal. (O s'Astrologo fossi, in questo punto
A sì nobil Romano
Volontier io..... la Sorte in mano.)
Garzon poca in Amore aurai fortuna,
C'hai partiale il Sole,
E nimica la Luna.
Lo stringe per vna mano, e partendo dice.
Addio.
Lid. Lidio infelice..

SCE-

SCENA VIII.

Calistene nell'entrare dà in Sestilia che lo ferma, e detti.

Sest. CAlistene.
Cal. Anco questa.
Sest. Ascolta.
Cal. Presto, di?
Sest. Già sai, che a duo mariti
Dubio il Destin m'espone.
A chi donar gl'affetti ancor non sò,
Deh tua virtù mi narri,
Qual degli Sposi aurò?
Cal. [Ora Seruio l'amico io seruirò]
Odi ciò che la sù scriuono i Fati.
Se Imperatrice aspiri
Calcar seggio Romano,
Abbraccia Seruio, e non amar Traiano.
Addio.
Lid. Ch'ascolto?
Sest. O mio Fato inumano.

SCENA IX.

Enio esce è incontra Calistene ch'è per entrare da vn'altro lato, con lui Seruio, e detti.

O Tù cui dan le Stelle.
Cal. Oh.
En. Le souraне

Lor confidenze.

Ser. Amico opra per me. *piano à Calistene.*

Cal. (Nel laberinto hò il piè.)

En. Chiari dispiega
Con veridichi accenti
Di Roma, e del Romano
I confusi accidenti.

Sestilia vede Lidio e Seruio vede Sestilia.

Sest. (Lidio qui veggio?)

Ser. (E qui Sestilia)

En. Narra.

Chi l'Italia regèrà?

Ser. Chi l'alloro cingerà?

Sest. Chi Sestilia abbracierà?

Lid. Che sarà?

Tutti Che si farà?

Ser. Predici le mie sorti.

Sest. Spiega le mie più chiare.

Lid. Più distinte per me.

En. Di Roma?

Lid. Degl'amori.

Sest. } E di mia fè.
Ser. }

Cal. Voi m'affogate.

Si lontana da loro affannoso, e si ferma da l'altro lato della scena dicendo.

Ahimè.

Nel mentre ch' Enio và à Calistene dice Sestilia.

Sest. (Lidio ne men mi guarda.)

Se accorge che li và vicino Seruio, ella s'allontana, e và doue è altra gente.

Ser. Ahi Sestilia mi fugge.

En. Calistene che dici?

Lid. Amico parla.

Tutti

Tutti. Di ?

Cal. Qui mi s'arrechi
Il globo de le stelle.

Sest. (Ingrate luci, e belle)

Sestillia guardando Lidio.

En. Ecco la sfera,
Osserua.

Cal. Il seggio or mi recate.

Seruio guardando Sestilia.

er. (Luci per me spietate.)

Cal. M'assido, e con lo sguardo
Lo stellato volume or leggo attento.

En. Bella virtù.

Ser. Che doglia ?

Sest. Che pena ?

Lid. Che tormento ?

Calistene guardando il globo lo compassa.

Cal. Scorpione, Idra, Centauro.

En. [Come egl'è fisso]

Cal. L'Orsa, Alcide, la Pira.

Girando il globo.

Ser. (Quanto è sagace.)

Cal. E Nesso, e Deianira.

Lid. Immobile col guardo in sù la sfera
Non s'auanza, e non s'arretra.

Sest. Medusa a sè lo conuertisse in pietra.

All'improuiso e con impeto si leua Calistene lascia cader in terra il globo dice.

Cal. Vidi.

En. Lode agl'Dei: del nodo Augusto
Di Traiano.

Ser. Di Seruio.

Sest. Di Sestilia.

Lid. Di Lidio.

En. De l'Impero

Che si farà?
à 2. Che seguirà?
Lid. Che dici?
Ser. Che sarà?
Cal. Accostateui: udite,
Traiano senza Regno.
Ser. [Sortirà il gran dissegno.]
Cal. Seruio a Sestilia Sposo.
Sest. (O giorno tormentoso.]
Cal. Roma felice.
En. [Cangierà sembianza.)
Cal. Teco amabil garzō stà la sperāza. *à Lidio.*
Detto ciò à Lidio ridendo parte.

SCENA X.

Enio, Sestilia, Seruio, Lidio.

SEruio:
L'alto voler degl'Astri
S'adempirà, mà si ritenti ancora
L'ostinato Monarca.
Sest. Parto.
Sestilia mostra partire, mà non veduta si ritira.
En. Lidio.
Lid. Padre.
En. Farai nel Campidoglio,
Che dal genio latino
Hora s'inalzi il Trono di Quirino. *parte.*
Lid. Vbbidirò.
Ser. S'affretti il mio destino. *parte.*
Sestilia veduto entrare Seruio esce, e trattiene Lidio.

SCE-

SCENA XI.

Sestilia, Lidio.

Lidio.

Lid. Sestilia, addio.

Sest. Senti ò crudele, ascolta.

Lid. Voce d'Amor non odo.

Sest. Ah perfido: a gl'accenti
Di riuale, ch'adori
Sordo già tù non fosti?

Lid. Non mi lega treccia d'oro,
Non m'ancide occhio di [illegible]co,
Virtù sola è il mio tesoro,
Questa ogn'or amando inuoco.
Non &c.

Sest. Empio: non è virtute
La costanza in vn core?

Lid. Segui il destino
Del Diadema Romano
Sarai Sposa di Seruio, ò di Traiano.

Sest. Vn giorno mi vorrai
Cor ingrato, e non m'aurai,
Quel labro superbetto,
Sdegnosetto
Ancor mi pregarà,
Baciarmi egli vorrà,
All'or sai che dirò?
Il tempo se n'andò,
Già son finiti i guai.
Vn giorno &c.

Lid. Quando ti prego sprezzami,
E non vsar pietà,
Se per te cadessi esanime,

Lascia pur ch'in mar di lagrime
Sia trofeo di crudeltà.
Quando &c.

SCENA XII.

Sestillia sola.

SE Lidio mi rifiuta
Se Traiano m'abborre
Misera, che farò?
Quando Seruio ricuso
L'alto Soglio Roman non calcherò.
Se vò credere a la speranza
Forse vn giorno io gioirò,
E cangiar la rea sembianza
Fato rigido ancor vedrò.

SCENA XIII.

Loco in sembianza di Prigione nella Regia.

Spunta Traiano con la catena al piede & in atto di pensamento inoltratosi à meza scena e fermatosi per poco così asclama.

NVme, che a tua sembianza
Già l'vom creasti, e perch'al vom (nel mondo
Desti colei, che danna
L'vmanità agl'abissi?
Era meglio esser nel nulla
Che auer seco ogn'or la donna:
Furia ell'è, che chiusa in gonna
Strug-

Strugge l'vomo, el mondo annulla
Se per te và l'Asia a terra
Dõna col tuo natal nacque la guerra
siede è pensa.

SCENA XIV.

Enio con Sestilia, & vn Paggio che in vna tazza porta veleno. Traiano tutto raccolto in se, ed Enio nel vscire dice piano à Sestilia.

SEstilia: ora t'accingi
Al'opra concertata io gli presento
Ciò, che velen rasembra.
Sest. Faccia Gioue sourano,
Che da Lidio sprezzata
Or m'accolga Traiano.
En. Traiano.
Traiano lo guarda, poi tra se.
Tr. Sfortunato.
torna nel penssare.
En. Vedi Sestilia, vedi *lo scuote.*
Spumar l'estrema Parca
Entro à napo gemmato
Egli è veleno.
si leua qui sbigotito Traiano.
Prendi
O la Real Consorte
O in quel calice d'or beui la morte. *parte.*

SCE-

Mio Consorte, mio desio,
Sempre fida io t'amerò.

Tra. Incatenato ancor ti fuggirò.

Ella il ferma.

Sest Sciolgo le funi.

Tra Nò.

Sestilia il tiene per la catena, e lo sciolge dicendo.

Sest. Sì più gradito
Fia quel laccio fatal, che a questo seno
Ti annoderà marito.

Tra. Ah di quel sesso
Vano, infido, volubile, ed'altero,
Traiano prigioniero?
Tornami la catena,
Tù m'arrecha, ò ministro.

Và dal Paggio per pigliare il veleno, Sestilia gli tiene la mano, e dice.

Sest. Nò, che fai? mio Consorte.

Tra. Pria sudito a l'Inferno.

Sest. Dolce stringer vn seno.

Tra. Fia più dolce il veleno.

Sest. Questa è legge del Padre.

Tra. Non v'acconsente il Cielo.

Sest. Perdi il Regno, e la vita.

Tra. Sì perda il mondo è perdita gradita.

Sestilia prende la tazza, e dice.

Sest. Non sarà vero,
Che per Sestilia priuo
Sia Traian di se stesso,
Del suo Gioue l'Impero.

Tra. Lascia.

Sest. Traiano
Viui regnante, e Seruio,
Che t'insidia la vita,
La Corona, e la Moglie, or non diuenga
Egli

Egli ch'affretta à danni tuoi la Parca,
E Consorte, e Monarca.
Tra. E Seruio à me rubello?
Mi tradisce il germano?
Ei dominante
Del grand'Orbe Romano?
Il velen de le furie ora m'asperga.
Da vna mano nella tazza che tiene Sestilia, e l'atterra.

Spetri orrendi
Sù agitatemi,
Stimolatemi,
Contro gl'Astri io pugnerò,
Desterò,
Conciterò,
Le fiere Eumenidi
Là dal profondo,
Cada Italia, e pera il Mondo.

SCENA XVI.

Sestilia sola.

DVbia la man del Fato
Libra le mie vicende, ancor non scer-
[no,
Qual destino mi voglia,
Ah ben del lauro i veggo
Innaridirsi in su'l mio crin la foglia.
Chi non hà ciò, che desia,
Prenda al fin quello che può,
Per sanar doglie letali,
Di due mali
Il minore io sceglierò.
Chi &c.

SCE-

SCENA XVII.

Campidoglio con Trono.

Idrena, Lidio.

E Caliſtene
Inſinuò ad Auguſto
Del maturo Imeneo romper la legge?
Lid Ei, che tutti predice
Con ſua virtù Aſtrologica del Cielo
I caſi de mortali.
Id. [Quando mai Caliſtene
S'addottrinò in queſt'arte) e'l Rè latino
Al ſuo parlar diè fede?
Lid. E con Ceſare Roma.
Id. (Mi racapriccio,) a che ſeruir qui denno,
Così eccelſi apparati?
Lid. A Seruio il Prence
Roma sù l'alto Soglio
Suo nouo Nume ora darà gl'incenſi.
Id. (O Dei?) Seruio Monarca?
Lid. E di Seſtilia Spoſo.
Id. (Cieli, che ſento?]
Di Seſtilia marito?
Lid. Alti i preſſaggi
Del dotto Caliſtene
Lo fan Spoſo, e Regnante.
Id. [Miſera ſon tradita.)
ſuono di Trombe.
Lid. E de le trombe acclamatrici ſenti
Il feſtiuo fragor.

SCE-

SCENA XVIII.

Enio con Calistene, e Lidio, e Seruio con Sestilia, che vanno sul Trono, intanto Enio.

Vieni ò gran Calistene.
Cal. (Di nouo m'inciampai.)
En Roma, che i tuoi presagi
Adora vmile in su'l Romano Soglio,
Seruio cinto d'Alloro,
Sposo acclama, e imperante in Cãpidoglio.
Cal. (Ora, che Seruio è Rè
Non poca Sorte ei destinò per me.)
Ser. A la mente de le stelle
Porga i voti Italia, e Roma
Seruio adori, e Sposo, e Rè,
Sacri mirti al crin mi diè,
D'alto allor cinse la chioma.
A la &c.
Id. (Idrena ah qui che vedi?)
Sest. D'Imeneo l'ardente Face
Scuote in Ciel Nume sourano.
Piego il genio al suo desir,
Che nel grembo del gioir
Mi donò voto Romano.
D'Imeneo &c.
En. E Seruio regni, oue non fù Traiano.
Lid. Tù vanne Orisde, e'l Cesare nouello
La sourana Reina,
Con vmil core inchina.
Id. Adorerò l'indegno, il traditore?

SCE-

SCENA XIX.

Traiano mentre suonano le Trombe improuiso esce, e detti.

Qual Salmoneo superbo
Del gran Gioue latino
Preme la sfera? ah scelerato, scendi

Corre sul Trono.

Temerario Fetonte,
Ed al verace Dio china la fronte.

Lo getta dal Trono, e siede lui.

Id. (Animo) e tù, che l'altrui Sposo inuoli
Lascia ò Sestilia lascia
Il Consorte ad Idrena.
En. Che baldanza?
Sest. Che ardir?
Lid. Che veggo?
Ser. Olà.
En. Traiano.
Id. Cessate da i furori, e legga Roma,
Legga Seruio, e Sestilia, e legga il Mondo
L'obligo di Marito,
E da costui fù Cesare tradito.
Cal. (Ahi sono al mal partito.)
En. *Io, Seruio, al Rè del Tebro, al gran Tra-*
Il Prencipe Germano *[iano*
A tè che legi, à Roma,
A lo Trinacria, al Mondo
Scriuo costante, e fido
Di propria mano.
Ne la Regia Sicana,
La Prencipessa Idrene vn tempo amai
Con prieghi, con lusinghe,

Con

Con promesse, con vezzi, e giuramenti
Fattoci Amor de le sue piume il nido,
Godei la bella,
Ella del proprio onore
A l'amor mio fè dono, io le giurai
Sù l'altar di Cupido
Fè di marito.

Seruio.

Sest. Quai casi?
Lid. O Cielo!
En. Reo
Il silenzio l'accusa.
Cal [Parto.]
Id. Ferma.
En. Chi sei? *à Idrena.*
Id. Io son Idrena, questi
Non qual si crede Roma
Sà ignoti de le stelle,
Suelar i pensamenti.
Tra. Che ascolto mai?
En. Che sento?
Cal. [O me infelice!)
Tra. Tù che dirai?
S'inginocchia Calistene, e dice.
Cal. Ah sommo Rè perdona.
En. E che t'indusse
A l'ingannato Sire
Falsamente de Cieli
Espor sognate l'ire?
Cal. Seruio.....
Ser. Cesare: ascolta, e si perdoni
A cecità d'amante,
Quanto narrò costui,
Fauola fù d'amor, non già decreto
D'Astri la sù Tiranni,
Per abbracciar Sestilia vsai gl'inganni.

Tra.